

Lunedì 13 ottobre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

FOLIGNO. Per spedirci tra le gambe e nella pancia un'altra tremenda botta, la regia di questo terremoto ha aspettato che la Marcia della pace giungesse ad Assisi e che il sindaco di Roma Francesco Rutelli venisse a Foligno per curiosare sotto ciò che resta del campanile. Erano le 13,08. La scossa - avvertita fino a Roma - è stata valutata tra il sesto e il settimo grado della scala Mercalli. Stavolta, l'epicentro sarebbe stato localizzato in Valnerina, alcuni chilometri più a oriente di Colfiorito, dunque quasi dentro le Marche. Forse per questo la scossa è arrivata con un rombo meno potente, ma ugualmente improvviso e terrificante: un rumore che ti attraversa l'animo, che prima ti paralizza e che poi ti fa schizzare via come un topolino impazzito. Minuscole goccioline di sudore scivolano sul viso tonfo di Rutelli. Anche il sindaco di Foligno Salari è pallido. Tutti e due han fatto la parte dei topolini e ora raccontano di aver scansato, per miracolo, pezzi di torre grossi così. Macerie che vediamo nella spettrale piazza del municipio, battuta da un vento sibilante.

Il bilancio di quest'ultima incursione degli inferi contro gli uomini e contro l'arte pare tuttavia accettabile. Non ci sono feriti. I ricoveri sono tutti da addebitare a crisi di panico. Ce ne sono state moltissime a Preci. Un paesino che, sulle carte geografiche della Protezione civile, è cerchiato significativamente con il pennarello rosso. Nessuno si sbilancia a dire che l'epicentro è il sotto, ma i crolli di case - disabitato perché già inagibili - e il sobbalzare della terra lo lascerebbero intendere. Caduta di cornicioni e tegole e muri lesionati anche a Triponzo e Sellano.

Gente in strada a Rieti, Fabbriano e Ascoli Piceno. Due persone svenute a Camerino. Anche ad Assisi, solo paura. La cattedrale ha tremato, ma il timpano esterno del transetto sinistro ha tenuto.

Sotto la cattedrale, al momento della scossa, c'erano Fabio Mussi (Pds) e mezzo stato maggiore del ministero dei Beni culturali. Walter Veltroni, che pure aveva preso parte alla Marcia della pace, stava salendo. Quanto a Massimo D'Alema, egli s'era appena seduto nella mensa di una tendopoli in Valtopina. Fausto Bertinotti, in macchina, stava uscendo dall'accampamento di Foligno. Ora tutti questi uomini politici sanno quanto diverso sia un terremoto naturale da unopolitico.

Quello che è accaduto in questa piazza di Foligno lo avete capito, e le parole di Rutelli sono abbastanza eloquenti: "E' stata un'esperienza agghiacciante". Due vicoli dietro la piazza, è venuta giù un'intera palazzina, fortunatamente già evacuata. Ma è stato il tremore forte, il ciotolato che ti sobbalza sotto i piedi, è stato quel veder venire giù calcinacci e

fumo bianco, che Rutelli non dimenticherà mai e che Walter Veltroni prova adesso ad immaginare.

Sfoggiando una buona dose di coraggio, Veltroni arriva seguito dal sovrintendente dei Beni culturali dell'Umbria Costantino Centroni e da quello di Firenze, Antonio Paolucci. Veltroni supera le transenne e, nel gran silenzio della piazza di Foligno che sembra esser stata bombardata, alza gli occhi.

E' come se la mano di un gigante crudele avesse strappato via un pezzo di campanile. Per l'esattezza: non c'è più tutto il cornicione di destra. Il cupolotto è, per questo, ancor più sbilenco, e si vede bene, anche ad occhio nudo, che c'è un merlo in bilico, e che anche il peso di un solo piccione potrebbe farlo precipitare. Questi vigili del fuoco - che fegato, signori - sono già andati a sbirciare arrampicandosi sulle loro altissime autoscalette. C'è l'ingegner Francesco Fiorilla che dice: "Mi pare tutto assolutamente compromesso... Io credo che, a questo punto, il vecchio progetto possiamo anche buttarlo..."

Sapete in cosa consisteva il vecchio progetto: salvare torre e campanile per mezzo di una gabbia-cappuccio. La sta costruendo un fabbro di Foligno, Riccardo Vitali. Per i vigili del fuoco, il fabbro può interrompere il suo lavoro. "E' venuto via tutto un pezzo di cornicione... Su cosa la si posa questa gabbia?". La si posa su quel po' di cornicione che resiste, replicano gli uomini del comune. Il sovrintendente dell'Umbria, Centroni, è in un angolo: "Mi fido di chi è andato su a veder da vicino... se i vigili dicono che è un'impresa impossibile, è impossibile...". Antonio Paolucci parla con un filo di voce: "E' impossibile, va bene, ma noi dobbiamo provarci... non ci resta altro da fare...". E' un'impresa disperata e forse inutile, e bisogna sperare che non arrivino altre scosse. "Un momento: se arrivano altre scosse, il problema non si pone... E' che noi si vuol sfidare, sui minuti, sulle ore, il terremoto..."

Un altro ingegnere dei vigili del fuoco scende dalle scale e va dritto da Veltroni: "Signor presidente, c'è anche un buco sul tetto del palazzo comunale...". Sono stati i calcinacci. Però il tetto s'è sfondato e il soffitto - così sembra - no. I vigili promettono di andare subito a chiudere il buco, c'è cielo grigio, magari piove. E Veltroni: "Ragazzi, siete straordinari... grazie, davvero grazie..."

Veltroni si ferma dentro il mucchio dei cronisti per rispondere alle allusioni formuali: l'altro giorno dal sottosegretario alla Protezione civile Barberi e precisare che "è vero, prima di demolire un'opera d'arte noi ci pensiamo, valutiamo... ma è questo, io credo, il nostro dovere". E ancora: "Lo so, lo vedo con i miei occhi che gli attacchi del terremoto sono feroci e la situazione delle opere d'arte, degli edifici in qualche modo preziosi, è grave... Quel che posso

assicurare è che però, in questa terribile partita contro il sisma, stiamo schierando i nostri tecnici migliori... Eccoli lì, Centroni, Paolucci... il meglio di questo Paese...". Poi si guarda intorno. Facce di vigili del fuoco stanche e sudate. "Ragazzi, lo so che è dura... Ma, vi prego, non mollate..."

E' durissima. Ciò che abbiamo visto alle 13,08, al momento della prima, violenta scossa, e poi anche dopo, alle 13,14 e alle 13,22 - con due scosse del quinto grado - spiega bene il crollo morale della popolazione di Foligno e, secondo i racconti raccolti, di buona parte dell'Umbria e delle Marche. Abbiamo visto gente correre fuori dalle case e dai bar e mettersi in ginocchio, altre impregnare o metterci a mani giunte: come se davvero quest'ultima vibrazione avesse distrutto la tenuta dell'anima più ancora di quella delle case.

Gli opuscoli con le indicazioni per cercare di sopravvivere psicologicamente ai traumi provocati da questo terremoto, distribuiti a migliaia di copie, paiono del tutto inutili. Quando le pareti di casa - e il discorso vale per quelli che una casa ancora ce l'hanno - cominciano a piegarsi come fossero di cartone, quando inizi a ballare, quando cadono i bicchieri e la televisione di spegne con un botto, pensi che forse è arrivato il tuo momento. Lo pensi ogni volta, sistematicamente, e ogni volta ne viene fuori. Questo andare e venire, questo avvicinarsi alla morte e poi lasciarsela come ricordo, sta piegando la popolazione. Così stanotte chi ha dormito o è pazzo o ha preso un sedativo. C'è gente che comincia a vuotare bottiglie di vino. Ci sono ragazzi che aspettano l'alba, ogni notte, come fosse Capodanno.

L'altra cosa da dire è che forse le previsioni di certi geologi incontrati sui monti sono esatte. Questi professori universitari, a zonzo in cerca di conferme alle loro teorie, ci hanno spiegato che stiamo vivendo un terremoto destinato ad essere lungo, e a spostarsi. Il fatto che quest'ultima scossa abbia avuto come epicentro Preci, un bel po' più ad est del solito epicentro, dice molto. Forse ci dicono poco gli esperti ufficiali della Protezione civile. Forse il sottosegretario Barberi potrebbe essere meno generico.

Non è per fare polemica spicciola o isterica. Ma insomma qui è dal 26 settembre che trema la terra e almeno qualcuno ci dicesse che non ha senso sperare di aver pace. Fa notte con tremori lievi. Ed è inutile passare alla pasticceria Excelsior: non c'è traccia degli squisiti bigné al cioccolato. Li stavano preparando, quando il laboratorio ha cominciato a tremare e l'insalatiera colma di mousse è caduta sul pavimento. Peccato. Due bigné sarebbero stati un ottimo tranquillante.

Fabrizio Roncone



Un vigile del fuoco controlla il cornicione della torre del palazzo comunale di Foligno Monteforte/Ansa

I partecipanti sono almeno tre volte di più dei 5 mila previsti dalle 900 organizzazioni promotrici

Il popolo dei pacifisti vince la sfida della paura

Sul palco anche un gruppo di «ninos de rua», i ragazzi di strada del Brasile, venuto a rivendicare un'«economia di giustizia».

DALL'INVIATO

ASSISI. Hanno voluto esserci, nonostante tutto. Cinquemila, avevano detto gli organizzatori, dovevano essere i partecipanti. Sono stati tre volte tanto. Il popolo pacifista, il popolo delle marce per la pace, non ha saputo resistere. Non sono nemmeno le otto del mattino e già Perugia si anima dei mille colori dei marciatori. Guardano con curiosità le transenne che qui e là segnano il terribile passaggio del terremoto anche in città. Alle nove tutta Porta San Girolamo, il tradizionale luogo della partenza delle marce, sin dalla prima edizione, quella guidata da Aldo Capitini negli anni '60, è già piena di gente. Sono venuti da ogni parte d'Italia. Portano con loro i simboli delle loro città, delle loro regioni, le bandiere colorate della pace. Sono boy scouts, ragazzi della Sinistra giovanile, militanti delle Acli, delegazioni dell'Arci, rappresentano quelle 900 associazioni che quest'anno hanno aderito alla marcia «per un'economia di giustizia». A

guidarli, come ogni volta, come sempre, c'è Flavio Lotti, portavoce del «tavolo della pace», ispiratore e fondatore, assieme a Chiara Ingraio, dell'Associazione per la pace. Ormai il lungo serpente sta per mettersi in cammino. Sul palco ci sono già il sindaco di Perugia, quello di Roma, Francesco Rutelli, per il saluto ai marciatori quando il telefonino di Lotti squilla e dall'altra parte gli comunicano che un grande amico della pace e delle marce, Don Luigi Di Liegro, il direttore della Caritas romana, è morto nella notte per una crisi cardiaca. Ed è Rutelli a ricordare la figura di quest'uomo. «Un eroe del nostro tempo». C'è ancora il tempo per far parlare anche Steffan De Mistura, il nuovo direttore dell'Ufficio Onu in Italia. Porta il saluto personale di Kofi Annan, il segretario generale delle Nazioni Unite, ai partecipanti alla marcia ed è lui a ricordare, dopo aver manifestato la solidarietà alle popolazioni terremotate, il tema originario di questa marcia: «non potrà e non può esserci giustizia economica

Veltroni: «Grande mobilitazione internazionale per Assisi»

Una mobilitazione internazionale, soprattutto per Assisi, ma anche per le altre zone colpite dal terremoto. L'ha sollecitata il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, ai rappresentanti dei Popoli che partecipano alla marcia della pace. «Lo Stato italiano - ha detto Veltroni - farà tutta intera la sua parte, ma non c'è dubbio che sarà necessaria una mobilitazione internazionale per una terra come questa che per mille significati religiosi, di valori di pace, di rilevanza storica, artistica e culturale è un luogo non solo dell'Italia ma del mondo. Ci piacerebbe che tutti voi che siete venuti da tanti paesi diversi per testimoniare i valori della pace e della solidarietà - ha detto Veltroni, parlando ad un centinaio di rappresentanti dell'Onu dei popoli, nella Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli - diventaste testimoni delle ragioni della ricostruzione di questa terra nei vostri rispettivi paesi». Al vicepresidente del Consiglio ha risposto Jean Fabre, vicedirettore del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, intervenendo subito dopo. «A queste terre e alle popolazioni colpite - ha detto - va tutta la nostra concreta solidarietà».

senza pace, e non ci sarà pace senza questa giustizia. Ecco perché noi dell'Onu siamo qui con voi, popoli delle Nazioni unite, per lottare e marciare insieme per una vera economia di giustizia». E sono oltre cento i paesi del mondo presenti con loro delegazioni alla marcia. Sono soprattutto quei paesi dove muore un bambino ogni 3 secondi per cause riconducibili alla povertà; i paesi dove negli ultimi quindici anni i ricchi hanno raddoppiato il loro benessere, mentre il numero dei poveri è triplicato; paesi dove si è costretti a sopravvivere con meno di due dollari al giorno.

C'è anche Antonello Venditti alla partenza della marcia. Ha voluto esserci sin dal principio «perché camminare fa bene - dice - quando di mezzo ci sono grandi valori, che però in pochi praticano». E sarà lui, Antonello, a salutare, più tardi, al termine della marcia, con un suo «concerto testimonianza», di fronte alla Basilica di Santa Maria, ferita dal terremoto, il popolo dei pacifisti.

Alle nove e trenta la marcia parte e

si incammina verso la discesa che porta a Ponte San Giovanni. Il percorso è quello di sempre. E' la meta che quest'anno è cambiata. Improbabile per ragioni di sicurezza la Rocca di Assisi, si è scelto il sagrato della Basilica di Santa Maria degli Angeli. E' qui che la testa del corteo arriva introno alle 13,30. Ed è qui che molti dei marciatori apprendono della forte scossa delle 13, che in pochi, nel corteo, hanno avvertito.

Santa Maria è l'ultima tappa della marcia. Sul palco ad aspettarli sono in tanti, da padre Nicola Giandomenico, francescano del Sacro Convento, al presidente della Regione Umbria, Bruno Braconeri, alla parlamentare israeliana Jael Dayan, all'arcivescovo di Città del Capo. Ma soprattutto ci sono loro, i «ninos de rua», i ragazzi di strada del Brasile, venuti qui per chiedere più dignità e meno sfruttamento. Per chiedere di costruire, insieme, una economia di giustizia: il cui frutto sarà la pace.

Franco Arcuti

E a Niscredi una frana travolge il paese Mille evacuati

NISCEMI. Una frana di vaste proporzioni - il fronte è di circa un chilometro - ha investito la fascia Sud-Est dell'abitato di Niscredi, cittadina a ottanta chilometri da Caltanissetta. Niscredi sorge su una collina ed è proprio un costone di quest'ultima, dove in passato si sono registrati smottamenti, che sta cedendo. La frana molto probabilmente è dovuta alle alluvioni dei giorni scorsi. I danni sono ingenti e sono un migliaio le persone che hanno trascorso la notte fuori dalle proprie case. La frana ha investito i quartieri di Santa Croce, Pirillo, Canalichio e Banco. La Chiesa di Santa Croce è parzialmente crollata ed è lesionata verticalmente in diversi punti, l'ufficio di collocamento è parzialmente crollato, mentre numerosi sono i capannoni industriali che hanno subito seri danni. La strada provinciale per Gela è interrotta ed è stato interrotto anche il flusso dell'acqua che proviene dal dissalatore. La frana ha anche sfiorato alcune scuole elementari e medie. Il sindaco di Niscredi, Salvatore Liardo ha avvertito immediatamente la prefettura di Caltanissetta e la protezione civile ed ha costituito un'unità di crisi nel Municipio. Vigili del fuoco sono giunti da Caltagirone, Caltanissetta e Gela. Sono stati mobilitati anche polizia, carabinieri e guardia di Finanza. Numerose le scene di panico perché la gente credeva si trattasse di un terremoto. Un agricoltore Giosuè Allia, ha detto di aver visto verso le 13, 30 «la terra alzarsi come se fosse sollevata da una forza immensa e gli alberi d'ulivo sdrucirsi come fuscilli». L'agricoltore ha subito avvertito i carabinieri. La prefettura di Caltanissetta ha messo a disposizione delle persone che non potranno dormire nelle proprie case 300 posti letto in alberghi di Caltagirone e Gela. I senzatetto sono stati trasportati nei centri vicini con bus-navetta. Una ragazza durante la frana è svenuta per la paura ed è stata ricoverata, ma poi subito dimessa.

Contro la paura a ruba i santini di S. Francesco

ASSISI. Non proteggerà dal terremoto, ma l'immagine di San Francesco rappresenta per gli abitanti di Assisi e dintorni un aiuto importante contro la paura del sisma. Sono stati infatti in molti, dopo l'inizio delle scosse, ad acquistare gli oggetti sacri ispirati al Poverello che vengono venduti dalle bancarelle poste accanto alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. «Qualche giorno fa - dice Luciana, 49 anni, una delle commercianti - è venuta da me una signora del posto e mi ha chiesto un'immagine di San Francesco. Mi ha detto: «sono devota ma non ne avevo una. Voglio averla accanto per la paura del terremoto»». Un episodio analogo lo racconta Giustina, un'altra degli ambulanti. Per il resto questi sono gli unici affari che fanno oggi le bancarelle di Santa Maria degli Angeli. «È un disastro - riprende Luciana - il turismo è calato del 100%. I pochi gruppi si fermano sul piazzale della Basilica, cercano di vedere dall'esterno la Porziuncola e poi se ne vanno. Una vera tragedia».